



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La disoccupazione

La settimana giornalistica della nota scrittrice del "Post" di New York, Sylvia Porter, incominciava con queste testuali parole: "Nello stesso giorno in cui l'Amministrazione presieduta da Kennedy incomincia a funzionare, vi sono nel territorio degli Stati Uniti almeno 5.600.000 tra uomini e donne capaci e desiderosi di lavorare i quali non riescono a trovare impiego. E la proporzione dei disoccupati continua ad aumentare nel nostro paese in modo pericoloso; forse ha già raggiunto il quasi critico livello del 7 per cento del totale della nostra mano d'opera".

Le cause di questa "mancanza" di lavoro sono note: eccesso di produzione in rapporto al consumo; concorrenza della mano d'opera deprezzata nei paesi economicamente e politicamente più arretrati; conversioni tecnologiche, non ultima quella derivante dall'automazione, e così via di seguito. I dirigenti dell'economia non si considerano in dovere di tener conto della disoccupazione, anzi, la disoccupazione offre loro la possibilità di diminuire i salari e si comprende che siano piuttosto tentati di incoraggiarla che di arginarla. Per cotesta gente l'iniziativa privata deve essere rispettata e lasciata libera finché le cose vanno bene ed i profitti arrivano in cassa. Lo stato viene chiamato ad intervenire soltanto quando le industrie hanno bisogno di protezione per tenersi in piedi — come avviene oggigiorno delle strade ferrate, per esempio — o quando le folle disoccupate hanno bisogno di un magro salario o della carità pubblica.

Chi sono i disoccupati?

Un terzo dei senza lavoro sono al di sotto dei 25 anni, 38 per cento sono fra il 45 e i 64 anni; per lo più sono lavoratori non specializzati.

Rimedi? Si guarda al governo, al nuovo presidente, alle promesse fatte da lui e dal suo partito durante la campagna elettorale. Ora, il governo può ordinare aiuti alimentari alle "zone depresse"; può stanziare miliardi in lavori pubblici, in fabbricazioni e costruzioni di carattere militare; stabilire eventualmente sussidi permanenti ai disoccupati: ma queste sono operazioni di sollievo, di soccorso, non cure suscettibili di risanare durevolmente l'economia del paese. La ricchezza del paese viene incrementata soltanto dal lavoro produttivo e le fonti del lavoro produttivo — i mezzi di produzione, le materie prime, il suolo, sono in regime capitalista nelle mani dei privati che li mettono in opera soltanto se vi vedono la possibilità di un profitto per sé. Finora i governi e le classi dominanti non hanno trovato altro rimedio alla disoccupazione che la guerra, che distruggendo in massa uomini e cose, crea la necessità dell'impiego continuato della mano d'opera salariata.

I primi ad essere vittima dell'insufficienza di lavoro in tempo di pace sono i meno preparati. "I senza lavoro — continua la Porter — raggiungono le proporzioni più elevate fra i giovani poco istruiti, non specializzati; fra coloro che non hanno finito le scuole secondarie i disoccupati sono il doppio di quelli che hanno invece conseguito il diploma della High School".

Durante questo decennio arriveranno alla maggiore età le generazioni del dopo guerra: 26 milioni di giovani americani, trenta per cento dei quali (7.800.000) non avranno fi-

mito la High School, mentre 2.500.000 non avranno nemmeno finito la scuola elementare. E poiché in questo stesso decennio la domanda di giovani lavoratori colti e famigliarizzati con le ultime scoperte scientifiche sarà in grande aumento, si avrà questo anacronismo, che a fianco del numero crescente dei disoccupati vi sarà un'augmentata domanda di mano d'opera specializzata ed esperta in ogni ramo della produzione. Di qui la necessità di facilitare alla gioventù studiosa la frequentazione delle scuole tecniche medie e superiori. Ma proprio in questo frangente,

ecco farsi avanti i nemici dell'insegnamento pubblico ad agitare il bandierone dell'economia ed a pretendere che l'ammissione gratuita degli studenti abili e capaci, ai collegi municipali venga abolita.

Così è dappertutto. Si lamentano i mali della disoccupazione, ma quando si accenna anche soltanto ai palliativi, si impennano le opposizioni. A mettere l'economia tutta quanta su una base più ragionevole, più logica, non ci si pensa nemmeno. Anzi, chi lo tenti è sicuro di essere tacciato di sovversivismo e di nemico della patria.

I CONQUISTATORI

II.

L'intraprendenza dal capitalismo statunitense, la vastità del ricco continente da sviluppare, che dall'Atlantico al Pacifico aspettava la mano d'opera per essere disodato, attraeva le moltitudini del vecchio mondo avido di spazio, di lavoro, di libertà, ansiose di fuggire la vecchia ristretta Europa e la miseria avita di paesi dissanguati da imposte, guerre e animosità nazionali senza fine.

America! La magica parola era il rifugio dei diseredati secolari, la terra promessa delle folle affamate le quali venivano ingoiate dalle città, dalle pianure e dalle foreste delle due Americhe ove per mezzo del lavoro tenace delle loro braccia speravano di migliorare la loro esistenza e di allevare la loro prole in una vita più abbondante, meno ingombra di catene millenarie fabbricate dalle caste militari, da agrari avari e feudali, da una borghesia arrogante e pitocca più interessata a mantenere i popoli nell'abiezione che a sviluppare le risorse naturali e le industrie da essa possedute.

In America — in special modo negli Stati Uniti — da circa un secolo capitalismo e borghesia si erano lanciati in un'epopea sfrenata e brutale di sviluppo delle risorse naturali e dello sfruttamento degli esseri umani senza riguardo per nulla e per nessuno. Il dollaro regnava sovrano nella gara crudele per l'esistenza; il lavoro era estenuante, mal retribuito, ma abbondante, il continente era vasto e si poteva girare per migliaia di chilometri senza passaporto, senza inciampo di sorta da parte di nessuna autorità; lo Stato era lontano, il suo potere vago, le imposte nulle, il militarismo quasi inesistente e benchè la vita fosse dura si respirava in un'atmosfera un po' più libera di quella del vecchio mondo, meno ingombra di rottami tradizionali, di odore di frontiere e di aberrazioni legali che torturavano i popoli dell'antica diroccata Europa.

La politica estera di Washington, al di fuori dell'emisfero occidentale, era tollerante, intenta verso una penetrazione economica efficiente ma calma, sorniona, che aumentava la reputazione liberale della grande repubblica e il prestigio finanziario e diplomatico del dollaro in tutto il mondo.

Eppure, in mezzo a tanto fervore di sviluppo e di cosiddette libertà democratiche, l'osservatore imparziale doveva constatare che le gaurentigie costituzionali, la libertà individuale e le virtù civiche tanto strombazzate negli S. U. non erano che leggere vernici e orpelli luccicanti applicati sull'impalcatura inumana di un sistema politico razzista e negriero, ingiusto e criminale, che

negava alle minoranze etniche i diritti civili elargiti al resto della popolazione di razza caucasica.

Infatti, i negri, gli indiani, gli orientali, i messicani erano considerati esseri umani inferiori non assimilabili dall'orrogante supremazia bianca: i negri, poi, benchè liberi cittadini dal punto di vista legale dovevano rimanere allo stato secolare di schiavi nelle regioni meridionali, pena il linciaggio. Il razzismo negli S. U. è un fenomeno sociale noto a tutti; però è meno noto che dal razzismo si sprigionò l'imperialismo yankee, in quanto che nel razzismo — sin dalle sue origini — esistono i germi patologici della conquista e della brutalità. Germi sociali che in pieno sviluppo dovevano sganciare le bombe atomiche in Asia, disseminare i bivacchi delle truppe statunitensi nelle regioni più remote del globo terraqueo e usare i sudori dei lavoratori americani per armare gli imperialisti coloniali onde renderli in grado di massacrare i popoli di colore che chiedono l'indipendenza nazionale.

In altre parole, mentre gli imperi coloniali invadevano i continenti dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, gli U.S.A. applicavano il colonialismo in casa propri contro le minoranze etniche e contro i popoli dell'emisfero occidentale. D'altronde, sul finire del secolo, ancor prima della guerra ispano-statunitense del 1898, si notavano nella letteratura yankee, e più tardi nello schermo cinematografico, delle manifestazioni imperialiste spavalde e grossolane che oggi, in retrospetto, spiegano l'atteggiamento spaccone delle truppe statunitensi all'estero. Si trattava di letteratura da strapazzo e di film sciocchini, in cui degli avventurieri yankee all'estero, coinvolti in grandi difficoltà, se la sbrigliavano con coraggio fenomenale in situazioni di uno contro cento. Oppure di un ingegnere statunitense nell'America Latina, il quale durante uno sciopero sbaraglia a forza di pugni un gruppo di agitatori e sottomette la folla ai suoi voleri di geloso rappresentante di una compagnia mineraria di New York.

Oppure, ancora, un commerciante di San Francisco che in una strada di Tokio è assalito e con pochi cazzotti se la spiccchia come niente fosse; o di un capitano di Boston, attaccato a bordo del suo bastimento nel Mar Giallo da una banda di pirati, che con poche revolverate li butta tutti in mare. In generale gli avversari portano i baffi spioventi, sono sporchi, hanno fisionomie feroci di criminali non caucasici, stringono sempre un coltello lungo ed acuminate, mentre lui, il cittadino statunitense, ben vestito, rasato di fresco, biondo e aitante della persona, scon-

figge tutta l'ignobile marmaglia con i suoi pugni forminadibili.

Va da sé che per applicare codesta mentalità rodomontesca su scala internazionale ci volevano due guerre planetarie e la rivoluzione meccanica dei trasporti aerei che rimpiccioliscono il mappamondo in modo assai comodo per i potenti imperi che sognano l'egemonia mondiale.

La potenza industriale degli Stati Uniti, mutata rapidamente nel cosiddetto arsenale della democrazia, inondò il globo terracqueo di ordigni di morte; ma insieme agli attrezzi bellici vi erano le truppe di invasione le quali, col passar del tempo, divennero eserciti di conquista, giacché ora, dopo quindici anni dalla fine del conflitto, le regioni invase rimangono presidiate dalle forze armate statunitensi in tutti i continenti, ove gli ex-nemici si trasformarono in alleati per combattere l'impero avversario che nell'ultima ecatombe era il più formidabile alleato delle democrazie per debellare il nazifascismo, cioè gli amici di oggi.

I soldati statunitensi vennero acclamati in Europa come liberatori, amici generosi con abbondanti riserve di dolci, di sigarette, di derrate alimentari per rifornire il mercato nero e manifestare la loro impaziente virilità con fanciulle e donne affamate, confuse, terrorizzate, vaganti fra le macerie dei paesi distrutti imparzialmente dagli esplosivi dei nemici e degli amici.

Tramontata l'euforia iniziale causata dalla fine delle ostilità sui campi di battaglia, stabilita la pace; i liberatori si rivelarono nelle loro vera identità, cioè quali implacabili conquistatori destinati a rimanere per lunghi anni nelle regioni invase. I comandi anglo-americani troncarono su due piedi la sacrosanta ira popolare contro i responsabili delle stragi fasciste e i partigiani rivoluzionari vennero scarcerati e puniti per avere preso troppo sul serio la lotta contro il fascismo. Infatti, Washington e Londra si affrettarono a rimettere i torturatori del popolo nelle cariche amministrative e politiche in combutta col Vaticano, risorto ai fasti del potere temporale di un secolo fa mediante l'alleanza clericale-plutocratica della democrazia cristiana.

La condotta dei soldati e degli ufficiali statunitensi verso le popolazioni delle regioni occupate, dapprima cordiale, si mutò gradualmente in freddezza e aperta ostilità come succede sempre in tutti i tempi nei paesi occupati dalla soldataglia di eserciti vincitori. Il fatto che fra le truppe dei "liberatori" esisteva una notevole percentuale di soldati americani discendenti da immigrati oriundi delle regioni europee occupate, non rappresentava e non rappresenta ora un incentivo a migliori relazioni in quanto un numero esiguo di essi parlava la lingua del luogo e la loro attitudine di conquistatori non era diversa dal resto dei commilitoni.

Ciò che soprattutto irrita le popolazioni europee ed asiatiche è l'ostentazione spavalda di cui fanno sfoggio i soldati e ufficiali statunitensi, specialmente questi ultimi coi

loro clubs, i balli, l'abbondanza di bevande alcoliche, l'eleganza esagerata delle loro donne, le automobili lussuose, i prezzi ridotti nei negozi alimentari della sussistenza militare e, infine, il personale di servizio nelle loro case, tutto a spese dei contribuenti U.S.A.

Chi si prende la briga di ponderare seriamente sullo svolgimento della storia degli Stati Uniti, non può far a meno di concludere che l'attuale politica estera di Washington, consiste nell'aiutare gli imperi coloniali a soffocare le aspirazioni dei popoli di colore, costituisce un logico corollario della secolare mentalità statunitense verso la gente di colore in casa propria, rappresenta semplicemente una fedele proiezione dell'interno americano al di là degli oceani. La massiccia ipocrisia dell'opinione pubblica statunitense, collaudata nel soverchiante conformismo della psicologia di massa, non può riconoscere la violenta contraddizione della più grande democrazia del mondo assurta alla funzione ignominiosa di negriera universale, negatrice della dignità e della libertà dei popoli di tutto il pianeta anelanti verso una vita più umana come individui e come popoli.

I conati della diplomazia del dollaro rivelano in modo lapalissiano, su scala intercontinentale, il crasso materialismo della moralità pecuniaria yankee applicata alla politica estera nell'aiutare i paesi arretrati. Miliardi e miliardi di dollari furono distribuiti a questo scopo col risultato che gli Stati Uniti sono ora il paese più odiato del mondo per la semplice ragione che questo denaro fu donato come carità pelosa, col gesto di disprezzo dell'obolo buttato ai parenti poveri senza riguardo alle loro sensibilità di esseri umani; sensibilità esacerbata dal sospetto atroce che in codesti regali si nasconda il pugnale economico del ricatto per la conquista dei mercati internazionali.

La stampa nega con veemenza che la politica estera di Washington sia imperialista, ma ad ogni piè sospinto si incontra la glorificazione di tutto ciò che è statunitense superiore a tutto il resto del mondo, incluso l'aggettivo esclusivo di "americani", come se l'America fosse circoscritta alle frontiere politiche degli U.S.A.!

Il tenore di vita statunitense, esaltato quale perfetto sistema di vita, si riduce, in ultima analisi, più all'apparenza fisica e all'abbondanza materiale delle cose — per una considerevole percentuale della popolazione — che alla vera sostanza morale e spirituale della personalità umana.

Da codesta arroganza economica scaturisce il disprezzo verso i popoli tecnicamente sottosviluppati, verso le infinite moltitudini afro-asiatiche che tentano di rompere i ceppi secolari della schiavitù. Credere che le folle analfabete e indigenti dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania siano formate da persone insensibili e stupide, è ridicolo a dir poco.

In quest'epoca cruenta e travagliata volgente verso il tramonto definitivo dell'imperialismo coloniale, i popoli di colore osservano ansiosi ogni mossa della vita statunitense. E giacché i potenti e orgogliosi U.S.A. sono così sensibili e delicati sul proprio prestigio internazionale, dovrebbero rendersi conto che ogni qual volta un'ingiustizia è perpetrata contro i negri a Montgomery, a New Orleans, ad Atlanta, a Mobile, a Houston, il prestigio statunitense viene sprofondato di cento cubiti nel fango dell'ignominia.

Dando Dandi



ATTUALITÀ

I.

Alcuni giorni prima dell'inaugurazione del Presidente J. F. Kennedy una commissione incaricata da quest'ultimo di studiare l'annoso problema dei sussidi del governo federale alle scuole pubbliche, gestite dai singoli stati, presentò i risultati dei suoi lavori consigliando una spesa di \$5.840 milioni per il finanziamento delle scuole pubbliche della intera nazione.

Il cardinale Spellman che ha gli occhi fissi sulle casse del governo federale, ed alcuni anni fa ebbe occasione di rivolgere vere e proprie villanie alla vedova del presidente F. D. Roosevelt perché contraria all'impiego di fondi governativi per il finanziamento delle scuole confessionali, tornò alla carica dicendo: "E' incredibile che vi siano bambini americani ai quali si negano fondi federali stanziati per altri bambini americani comechè necessari al loro sviluppo intellettuale, solo perché i genitori di quelli scelgono di dar loro un'istruzione a base religiosa".

Tutti i salmi finiscono in gloria, e la religione di Spellman non perde mai di vista le casse del governo federale.

II.

Il "Times" di New York riportava il 21 gennaio che il boia della Federazione della Rhodesia e Nyasaland — John R. Catchpole — ha offerto il suo servizio gratuito al ministro dell'Interno di Israele, se e quando l'epilogo del processo Eichmann lo renda necessario.

Dove si vede che in fatto di moralità e di civiltà il centro africano e l'occidente giudaico-cristiano conservano punti di contatto.

III.

Gli apologisti della giustizia americana dicono che ognuno deve essere considerato innocente fino a quando non sia stato, nelle forme dovute, giudicato — oltre ogni dubbio — colpevole.

Ora, a Los Angeles, si sta per la terza volta incominciando un processo a carico di un dottore e della sua amante, accusati di avere premeditato e consumato l'assassinio della legittima consorte dell'imputato.

I due precedenti processi sono stati dichiarati invalidi perché i signori giurati non sono riusciti a mettersi d'accordo in un senso o in un altro.

Quale migliore prova può darsi dell'esistenza di dubbi sulla validità delle accuse levate contro quei due imputati?

IV.

I giornali metropolitani annunciano trionfalmente che Milova Djilas, messo in prigione dal governo di Tito per reato di eresia... comunista è stato liberato. E sta bene.

Ma quando saranno liberati dal governo degli U.S.A. quei prigionieri comunisti che ancora si trovano in prigione, e furono, come Djilas, condannati per reato di pensiero, fin dal 1949?

V.

Per i corrispondenti dei giornali esteri, l'uomo più importante di Vientiane (la capitale di Laos) è il Ministro della Stampa, Bouvan Morasing, che è nello stesso tempo il censore. A Vientiane non si fanno, come si vede, distinzioni ipocrite fra l'ufficio della stampa e quello della censura.

Un giorno di questa settimana il ministro Bouvan fece sapere che il suo governo accusava la Russia di aver mandato soldati suoi a combattere contro le forze governative di Laos. Questa informazione fu accolta da un momento di silenzio sorpreso seguito da uno scroscio di risate incredule da parte dei corrispondenti. Il ministro rimase imperturbato. "Beh" — disse indicando tranquillamente il testo del comunicato governativo — "questo è quel che sta scritto qui" (Dal "Times" domenicale di Londra, 15-I-1961).

VI.

Il 7 gennaio u.s. sono stati catturati, a bordo di un yacht, nel porto dell'Avana, sei cittadini statunitensi: Alford Eugene Gibson, 32enne, di Durham, No. Carolina; Leonard Lewis Smith, 21enne, di Chicago;

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol XL - No. 4 Saturday, January 28, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

George R. Beck, 24enne, di Taunton, Mass.; Tommy L. Baker, 28enne, di Dotham, Alabama; Donald Joe Green, 28enne, nativo di Montreal, Canada; e James B. Beane, 34enne, di Cedar Falls, Iowa.

Tutti furono deferiti al tribunale di guerra sotto l'imputazione di aver tentato di raggiungere le bande armate che fra i monti del centro cubano combattono contro i sostenitori del regime provvisorio di Cuba.

DUE FROTTOLE

Intorno ai rapporti degli Stati Uniti con il regime provvisorio esistente in Cuba, si sono andate divulgando due frottole che, pur supponendo che non siano totalmente destituite di fondamento, hanno tuttavia lo scopo di far credere al pubblico cose che sono contrarie alla verità dimostrabile.

La prima di queste cose è che il Dipartimento di Stato U.S.A. ha favorito il movimento rivoluzionario contro la dittatura di Batista e si fanno in proposito i nomi di due funzionari del Dipartimento stesso, i quali avrebbero incoraggiato se non addirittura coadiuvato il movimento capeggiato da Fidel Castro. La seconda è che lo scopo dell'attuale movimento antifidelista, che tanto incoraggiamento ed assistenza riceve apertamente negli Stati Uniti e nei paesi satelliti dell'America Latina, ha per scopo di riconquistare la libertà del popolo cubano caduto sotto la dittatura filocomunista di Fidel Castro e non già di restaurare il regime di Fulgencio Batista e dei suoi complici isolani e continentali.

Per quel che riguarda la prima, l'ingerenza privata e governativa degli Stati Uniti nella politica di Cuba ha radici così profonde che sarebbe inconcepibile che privati e governanti fossero rimasti totalmente indifferenti al movimento insurrezionale del "26 luglio", che per due anni tenne la macchia fra le gole della Sierra Maestra infliggendo alla dittatura batistiana perdite ed umiliazioni clamorose. Non fosse stato che per sapere quali fossero le intenzioni e le condizioni degli insorti, le spie e gli agenti di Washington e di Wall Street avrebbero fatto tutto il possibile per infiltrarsi fra i guerriglieri e i cospiratori. Ed infatti vi furono fra gli insorti volontari statunitensi taluni dei quali erano certamente in buona fede, mentre altri furono o prima o poi smascherati come avventurieri senza principi o addirittura come nemici del popolo cubano.

Ciò era tanto meno evitabile che il movimento capeggiato da Fidel Castro, sbarcato nella provincia di Oriente sul finire del 1956, ebbe fin da principio la simpatia e la solidarietà pubblicitaria di almeno uno dei redattori del "Times" di New York, Herbert Matthews, il quale, avendo bazzicato in Europa e nell'America Latina durante più che un quarto di secolo, i movimenti politici d'Italia, di Spagna, del Centro e del Sud-America, doveva aver capito che i guerriglieri della Sierra avevano non soltanto buone ragioni per insorgere, ma anche una alta probabilità di riuscire ad abbattere la dittatura sanguinosa di Batista e dei suoi torturatori.

Non è men vero, tuttavia, che ufficialmente il governo statunitense continuò ad armare di aeroplani, di mitragliatrici e di carri armati la dittatura di Batista fino al 1958; che mantenne la sua missione militare all'Avana fino dopo la caduta di Batista, il primo gennaio 1959; e che quando, sotto la pressione delle vittorie militari e politiche degli insorti e dei loro simpatizzanti, numerosi all'interno degli Stati Uniti e in molte delle altre repubbliche americane, il governo di Washington dovette cessare dal mandare gli aeroplani con cui i pretoriani di Batista facevano strage delle popolazioni civili dell'Isola, consentì a che il governo inglese continuasse in sua vece quel genere di rifornimento alla dittatura batistiana. Non solo: durante la maggior parte del 1958 i giornali annunciarono frequenti fermi di imbarcazioni d'armi in partenza da porti americani alla volta di Cuba, arrestando equipaggi e quanti altri fossero sospetti di avere avuto mano nell'acquisto o nella spedizione di quegli strumenti bellici.

Del resto, allora presidente generale

Eisenhower ha sempre detto che il suo governo aveva tutto l'interesse a sostenere i governi reazionari, sol che fossero partigiani del Blocco occidentale, perchè una volta iniziati movimenti insurrezionali v'era sempre il pericolo che cadessero preda dei moscoviti.

Infine, poco dopo arrivato al potere, Fidel Castro venne negli Stati Uniti, presumibilmente per cercare un terreno d'intesa coi governanti e coi capitalisti di questo paese, e ricorda ognuno le ironie e i lazzi con cui fu ricevuto dalla pubblica stampa, la freddezza dimostratagli dalle autorità. Nessuno parlò allora degli aiuti dati dagli Stati Uniti all'insurrezione fidelista!

* * *

Quanto alle intenzioni dei governanti e di privati che quotidianamente annunciano l'imminenza della caduta del regime provvisorio, è bensì vero che i patrocinatori del movimento si danno da fare per trovare un nome prestigioso da opporre a quello di Fidel Castro e intorno al quale possano raccogliersi tutte le fazioni oppositrici. Proprio sul finire della settimana scorsa il "Times" di New York, comprendendo la necessità di allontanare qualsiasi sospetto di transazione con i residui della dittatura di Batista, faceva i nomi di José Miro Cardona, che fu il primo capo del governo provvisorio (1959), e di Carlos Marquez Sterling che fu candidato alla presidenza di Cuba, contro Batista, nelle elezioni del 1958. Tempo perso. Chi scrive pubblicamente delle spedizioni che si vanno organizzando in Florida e nell'America Centrale, indica tra i finanziatori massimi delle spedizioni armate contro il regime provvisorio, il senatore batistiano Rolando Masferrer, e Manuel de Varona che si sanno immensamente ricchi.

A questo proposito, il giornalista Robert C. Ruark, apologista di Franco, e uno dei collaboratori regolari del pomeriggio "Word-Telegram and Sun", di New York — che raccoglie tutto quel che v'è di più reazionario nel giornalismo statunitense e non è ancora finito nelle caverne del circuito Hearst — scriveva il 20 gennaio:

"Noi dobbiamo di nuovo ricorrere al cinismo per dare efficacia alle armi di Cuba. Dobbiamo mettere diplomaticamente in quarantena la dittatura (di Castro) facendo uso letterale della minaccia di affamamento mediante il boicottaggio, come arma principale. Noi possiamo esortare gli altri paesi Sud-Americani a mettere Castro in quarantena a loro volta. Possiamo anche montare la guardia ai confini onde impedire il contrabbando delle armi e delle persone negli altri paesi — ma questo non sarà veramente necessario dato che pel momento Fidel Castro sta erigendo barricate ed ammassando tutte le armi e gli armati che può.

"Noi possiamo — come andiamo facendo — finanziare ed incoraggiare l'invasione di Cuba dal di fuori e la rivolta dal di dentro. Noi ci consideriamo umanitari perchè diamo una mano a soccorrere gli esuli cubani, ma questa è polvere negli occhi. In realtà, noi aiutiamo quelli che sono fuori perchè si facciano forti abbastanza da poter aprirsi la via all'interno di Cuba, con la speranza che vi trovino un movimento clandestino.

"Quanto all'intensificare la propaganda per la libertà: storie! Noi stiamo adoperandoci a promuovere una contro-rivoluzione, la quale sarà messa in opera in larga misura dagli stessi malandrini di Batista. . . Questi sono i fatti, non i miraggi. Piaccia o non piaccia, se Castro sarà abbattuto, bisognerà riprendere i Batista. . .".

"La sola soluzione che sia possibile all'impossibile imbroglio ora esistente" — conclude cotesto cinico — "è, per così dire, il ritorno ai vecchi guerrieri, riportare Cuba al suo stato di sobborgo capitalista, e lasciare che le vecchie camorre, i vecchi abusi riprendano il loro antico livello di comoda pigrizia nell'isola del sole. Così è sempre stato prima, e tra i vecchi mali e la nuova mostruosità c'è poco da scegliere".

Coloro che nel nome del sindacalismo libertario fanno eco alla demagogia del giornalismo plutocratico, se sono in buona fede, farebbero bene a leggere la prosa ripugnante di cotesto scriba.

DEBOLEZZE SINDACALISTE

La forza d'urto

Non ci aspettavamo da un compagno come Robert Louzon, collaboratore di "La révolution prolétarienne", rivista francese del sindacalismo rivoluzionario, una difesa delle armi nucleari. E quale difesa! Egli è per le armi che hanno una maggiore "force de frappe", cioè che hanno il maggiore potere d'urto. Le bombe alla De Gaulle sono da scartare, perchè inutili. Oggi l'arma atomica sicura è il missile Polaris U.S.A. che si può far cadere sul nemico, standosene comodamente in casa nostra, in qualche angolo che il nemico non potrà mai conoscere.

Queste stupefacenti affermazioni sono contenute in uno scritto "Stupidità o corruzione?" (1) in cui il Louzon è contro l'atteggiamento della maggioranza del partito laburista inglese che, al seguito di Cousins, segretario generale della "Transport and General Workers", ha chiesto al suo governo di rinunciare alle armi nucleari come mezzo di difesa.

Louzon sostiene che non si deve rinunciare a queste armi, dato che i russi sarebbero pronti a servirsene, e siccome lo stesso ragionamento fanno i russi, la folle gara per l'armamento atomico continuerà finchè non avrà lo sbocco che hanno tutti i preparativi militari di difesa: la guerra. Non è, come dice Louzon, aberrante la posizione dei laburisti inglesi che chiedono il disarmo atomico unilaterale, è aberrante chiedersi, come fa lui, perchè disturbarsi "a portare bombe atomiche al di sopra del territorio nemico, con gli enormi rischi che questo comporta, quando se ne possono inviare tranquillamente standocene a casa nostra?".

La distruzione di uomini fatta da lontano è più facile, la nostra sensibilità non ne rimane scossa. Ma quelle bombe distruggerebbero popoli che niente hanno a che vedere con la politica, gli errori e le colpe dei loro governanti. L'unica loro colpa è quella di essere nati al di là di certe frontiere e di sottostare a regimi di cui sono essi le prime vittime, perchè è loro imposto con la forza o con gli artifici. Quale differenza c'è con la discriminazione che Hitler faceva degli ebrei? Una sola: anzichè sterminare sei milioni di ebrei come fecero i nazisti durante l'ultima guerra, i missili Polaris sterminerebbero centinaia di milioni di uomini.

Possibile che la "paura del nemico" abbia creato anche negli uomini più avvertiti e refrattari una mentalità di guerra per cui è necessario schierarsi con uno degli antagonisti ed accettarne tutta la politica di guerra?

Louzon è convinto che ciò sia necessario per difendere la libertà. "Rinunciare all'armamento atomico è votarsi in anticipo alla schiavitù, ma si vede che per certuni, la certezza della schiavitù sembrerebbe meno dolorosa del rischio della morte".

Ma di quale libertà intende parlare R. Louzon? Quale libertà difendono i missili Polaris degli Stati Uniti? Washington non si arma per difendere la libertà dei cittadini americani e tanto meno quella dei popoli del blocco occidentale (la cui difesa Louzon avoca agli S. U. e all'Inghilterra: un bel modo anche questo per essere indipendenti!). Il governo degli S. U. se ne infischia della libertà e della democrazia; tanto è vero che ha patteggiato con Franco, che la libertà calpesta tutti i giorni; è intervenuto nel Guatemala; sostiene la Cina sudista e tutti i regimi assoluti del medio e dell'Estremo Oriente; non tollera che i paesi del Centro e del Sud-America si sottraggano alla sua dominazione economica e politica; non permette ad uomini integri e di scienza di esprimere le proprie opinioni sulla sua politica militare e di gettare un allarme sui pericoli già in atto per le irradiazioni provenienti da tutti gli esperimenti atomici. Le ragioni di guerra degli Stati sono estranee ai motivi ed agli interessi dei popoli e non c'è nessun problema e divergenza fra stati che non possa essere risolto pacificamente. Le guerre moltiplicano i motivi di odio tra popoli e rendono sempre più possibili future guerre.

Inoltre, ci pare, che Louzon non tenga

Il "Ducismo" in America

affatto conto degli avvertimenti che sono venuti da scienziati sull'impiego di armi atomiche nella futura guerra. La specie umana sarebbe distrutta o quasi. E se ci saranno dei sopravvissuti costoro invidieranno certamente quelli che sono rimasti annientati sul colpo.

Ma il grande argomento anche per Louzon è che non si può rinunciare alle armi nucleari, quando si sa che il nostro avversario le possiede e sarebbe pronto a servirsene contro di noi.

In una guerra atomica il destino è già segnato, tanto se i belligeranti dei due campi in guerra si serviranno di armi nucleari, quanto se sarà uno solo a servirsene. Meglio, quindi, fin da ora dire ben chiaro (e sarebbe una grande dimostrazione di forza, di saggezza e di amore per l'umanità) di non volersi assumere la grande e grave responsabilità dello sterminio dell'umanità. Ma non è detto che un disarmo unilaterale non riesca ad imporre rispetto alla stessa Russia e a farle rinunciare a servirsi delle sue armi micidiali. Anche perchè non ne avrebbe più bisogno.

Ma allora, ecco il secondo grande argomento, la Russia imporrebbe a tutto il mondo il suo regime di schiavitù. Per quanto uno stato sia forte, è assurdo pensare che esso possa tenere miliardi di gente sotto la stessa forma di regime. Già, in piccolo, abbiamo l'esempio dell'Ungheria. Ed in ogni modo dato che gli strenui difensori della libertà sono pronti ad accettare il rischio (un rischio certo) della morte con la guerra atomica, questo rischio di morte sarebbe tanto più bello e più generoso, cercarlo, dopo aver salvata la specie umana, in quella lotta contro la tirannia della dominazione comunista. Almeno saremmo certi di morire per la libertà e non per una qualsiasi ragion di stato.

E' quello che Lewis Mumford chiama l'audacia dei forti nello scritto intitolato "La via d'uscita umana" (2).

E' un appello ai governanti americani perchè rinuncino unilateralmente all'armamento atomico. Forse è già troppo tardi per salvare la specie umana, ma tutti i tentativi devono essere fatti, senza aspettare che la Russia ci segua sulla via del disarmo:

"Nella lotta, che sempre più è lotta per la vita e per la morte, ogni governo ha scelto la via della morte: parità o superiorità della capacità di sterminio. Stati Uniti e Russia hanno collaborato ad un patto suicida: non si tratta di coesistenza ma di non esistenza. . . ."

Come siamo arrivati all'orlo del precipizio? Ci siamo arrivati perchè la disintegrazione fisica dell'atomo fu accompagnata dalla disintegrazione morale dell'uomo, durante l'ultima guerra.

E Lewis Mumford fa delle affermazioni coraggiose: la politica nucleare degli Stati Uniti non fu una conseguenza della inimicizia con la Russia, ma la conseguenza dello sterminio indiscriminato che si verificò nell'ultima guerra. Le 190.000 persone uccise a Tokio in una notte dalle bombe incendiarie americane furono una prova il cui orrore anticipò quello di Hiroshima". E' questa distruzione anonima, per cui le vittime non sono più degli esseri umani ma degli oggetti, che ha prodotto il collasso morale e che fa prevedere che anche la specie umana possa venire distrutta.

Il destino dell'intero pianeta è nelle mani di pochissime persone che sono esseri umani e, quindi, soggetti all'errore, alla malattia, al disordine mentale, disordine tanto più possibile in chi porta delle gravi responsabilità. Anche ammesso che la volontà dei governanti non sia quella di arrivare alla guerra, così com'è congegnato oggi il meccanismo della difesa, alla guerra ci si potrebbe arrivare ugualmente.

Ma c'è un'altra ragione per cui è urgente rinunciare a servirsi dell'energia nucleare a scopo di difesa militare: "Se persino l'impiego a scopi pacifici dell'energia nucleare è irto di difficoltà e di pericoli, la concentrazione, il cui impiego sarebbe necessario in guerra, verrebbe riconosciuta per quello che chiaramente è: genocidio, diretto contro ogni forma di vita".

Non è sufficiente per la Commissione del-

Esiste in America un male che passa sopra tutte le frontiere nazionali, il male del "caudillismo"; il ducismo. Si ritrova presente in ogni luogo, dalla Terra del Fuoco al Rio Grande, e tutta la storia dell'America Latina, è punteggiata dalla figura di questo personaggio infausto, sempre avido di greggi sottomesse e di gloria immaginaria.

E' un male venuto dalla Spagna, insieme con la croce, la prepotenza e soprattutto col cavallo. L'immaginazione non ci aiuta a farci un'idea di un duce a piedi — ad onta della presenza dei Battle Ordenez, dei Garcia Moreno e dei Leguia, che stanno fra i duci più celebri di fama continentale ed erano gente senza cavalcatura — il "caudillo" si è quasi sempre presentato a cavallo.

E' venuto dalla Spagna, dicevo, dove le lunghe guerre contro i mori avevano sviluppato al massimo gli attributi particolari dei condottieri. L'America rappresentava la continuazione della crociata in cui gli uomini si distinguevano per il loro valore nella pugna e per il potere che esercitavano sopra le masse umane. Gonzalo de Cordoba reclamava continuatori della sua opera e il seducendo Rodrigo Diaz de Vivar continuava ad ammaliare gli avidi di conquista ed a vincere le battaglie della Penisola anche dopo morto.

Ci si può opporre la presenza di condottieri indigeni quali Caupolican, Lautaro, Sepe, Cuauhtemoc, Guaicapuro; ma noi pensiamo che questi condottieri indigeni siano sorti in conseguenza della violenza dei conquistatori, in conseguenza cioè dei tratti che la Spagna proiettava sull'America; tratti che, com dice Cecil Jane: ". . . trovano la loro origine in tempi anteriori alla scoperta di Colombo, non nel Nuovo Mondo ma nel Vecchio, e non nelle repubbliche stesse, ma nella loro madre, che fu la Spagna" (1).

Il "caudillismo" come concezione universalmente riconosciuta, e specialmente in America, sta a indicare il governante fanfarone, attaccabrighe, intrepido, arrivato alla cima del potere politico in grazie dell'opportunismo, degli agguati e delle apostasie.

Abbiamo un prototipo del ducismo americano in Melgarejo, che uccide con una revolverata Belzu e poi obbliga i suoi cortigiani boliviani a gridare "Viva Melgarejo!".

Disgraziatamente vi sono stati e ancora vi sono molti Melgarejo in tutti i punti geografici dell'America. Duci a perpetuità come Porfirio Diaz, la cui figura storica cercano di emulare Leonidas Trujillo, Juan Vicente Gomez, che muore il 14 dicembre ordinando che la sua morte sia dichiarata il 17, (2), Augusto Bernardo Leguia, al quale vanno i cortigiani ad offrire timidamente un palazzo per quando si ritira, ed egli risponde: "Allora sarà un mausoleo". Duci intellettuali come

l'energia atomica aver constatato che già la vita umana è stata abbreviata di alcuni giorni e che vi sono circa duemila casi di bambini che ogni anno muoiono di leucemia e di cancro in seguito alle irradiazioni atomiche, per dire che gli esperimenti debbono cessare? Ma con quale diritto, si chiede il Mumford, essa può decidere di un furto di vita e accettare la morte terribile di tanti bambini? Non è forse questo un segno di pazzia?

L'arma avvelenata sta già distruggendo vite attorno a coloro che si preparano a farne dono al nemico. Il dono ci è ritornato ancora prima di essere offerto. Si può immaginare quello che accadrà dopo l'offerta.

Anche se il nemico non ci contraccambierà con lo stesso dono, ci sarebbe ugualmente restituito.

Ce lo ha dimostrato molto bene, ma senza che il suo insegnamento sia stato raccolto dall'opinione pubblica, il film "L'ultima spiaggia" (On the beach)!

H. S.

(1) "La révolution prolétarienne", n. 54, Parigi, novembre 1960.

(2) "Comunità", n. 30, ottobre 1960. (Quanto precede è tolto dalla rivista "Volontà", n. 12, dicembre 1960).

Guzman Blanco, che proclama se stesso "Americano Illustre", e Garcia Moreno, infrancesato come Guzman Blanco, e convinto che l'avvenire dell'Ecuador era "sotto la bandiera di Francia" (3). Duci stranieri come Juan José Flores, che obbliga a redigere una costituzione ecuadoriana che consacri il governo "de facto" in un paese che non era il suo.

Non v'è paese in tutta l'America di lingua spagnola che non noveri una prolungata sequenza di ducismo nella sua storia, e se è vero che il decennio 1950-1960 ha visto il rovesciamento della maggior parte dei suoi duci-dittatori — più dittatori che duci — resta ancora da deplorare nel Nuovo Mondo la presenza delle satrapie del Paraguay, di Santo Domingo, dell'Honduras e delle altre che, per quanto velate, esistono tuttavia in Haiti, in Guatemala e nel Nicaragua.

La maggioranza dei paesi americani potrebbe applicare la geografica definizione dell'istmo ai brevi periodi di libertà che hanno goduto. Nello stesso modo che si dice essere l'istmo quel lembo di terra che separa due oceani, si potrebbe dire che in America la libertà è un effimero periodo della vita sociale che separa due lunghi periodi di dittatura.

Rosas e Peron, il dottor Francia e Stroessner, Castillo e Odria, Paez e Perez Jimenez, Juan José Flores e Garcia Moreno, Latorre e Terra, Santander e Rojas Pinilla, Machado e Batista: la maggioranza dei paesi americani contano una galleria di "dittatori illustri" che aprono e chiudono capitoli prolungati della loro storia rispettiva.

Vi sono, poi, quelli che arrivarono all'apice in quanto tennero cattedra di ducismo, come Facundo Quiroga in Argentina, Tomas Boves nel Venezuela, La sorte del "caudillo" è strettamente legata a quella dell'esercito che ha saputo raccogliere intorno a sé, e alle passioni che ha saputo suscitare fra la gente del popolo e al grado di ipoteca a cui si è sottomesso nei confronti delle potenze economiche internazionali:

Rosas, per esempio, perviene da insediarsi sfruttando il nazionalismo ed imponendo il terrore mediante le sue brigate di repressione denominate "Mazorca" — mas horca (più forza) —; Paez approfitta delle forze militari che avevano elevato Tomas Boves, difensore della monarchia spagnola, per convertirle, alla morte di quest'ultimo, nell'arma più formidabile che gli spagnoli abbiano incontrato nel Venezuela. Porfirio Diaz fece l'occhio di triglia agli Stati Uniti, come più tardi fecero Marcos Perez Jimenez, Odria e Castillo Armas.

L'esercito viene premurosamente curato e protetto dal duce-dittatore. Dipende dalla sua personalità sapere chi sia lo strumento e chi abbia in pugno il bastone del comando.

L'esercito è nei paesi Indo-americani il fenomeno più anacronistico che si riscontri nella storia moderna. Oltre ad essere un'istituzione parassitaria, come in tutto il resto del mondo, è un organismo completamente inutile; se meritasse una definizione, potrebbe essere considerato come il ricettacolo di tutto il vecchio armamento scartato e tolto dalla circolazione, che le grandi potenze hanno venduto a prezzi esorbitanti.

Ma la definizione che a noi più interessa è quella che presenta l'esercito dei paesi Indo-americani come il sostegno che tiene in piedi le dittature.

La minorità sociale che si nota nelle organizzazioni operaie del Nuovo Continente — per quato esistano incontestabilmente nuclei sindacali militanti degni di considerazione — fa sì che l'istituzione armata sia il solo organismo che abbia coesione e forza decisiva nel tracciare una politica da seguire. Le dittature sono il prodotto di un colpo di stato invariabilmente eseguito dall'esercito, di cui, a sua volta, il duce si serve. Altre volte, invece, è l'esercito che si serve del duce. Sempre, però i due nomi: duce ed esercito, procedono l'uno a fianco dell'altro e i popoli dell'America continuano — anche nei regimi risultanti dal suffragio universale — a portare il peso di quell'organismo che gode

delle prerogative conquistate nelle guerre per l'indipendenza, e non pensa di lasciarsele togliere.

In conseguenza di che, noi possiamo constatare che anche i duci civili, eletti per mezzo delle urne della democrazia, fanno una politica di intrigo con le forze armate, che sono in fondo le sole che permettano loro di rimanere al potere. Basti osservare la sottomissione di Frondizi ai "Gorilla" dell'esercito argentino, di Betancourt alle forze armate del Venezuela, di Prado nei confronti di quegli stessi che avevano elevato Manuel Odria al dominio del Perù, per rendersi conto del fatto che la forza effettiva del demagogo politico, che con tanta enfasi si proclama espressione della sovranità del popolo, risulta essere invece quella dei fucili e dei carri armati che dai ministeri della difesa nazionale dettano la via da seguire.

L'America ha fatto parecchia strada da quando i "Presidenti" degli stati americani si riunirono a Panama. Durante gli ultimi giorni di luglio 1956, sebbene non fossero presenti né il generale Rojas Pinilla, né il dittatore di turno dell'Honduras. L'Hotel Presidente di Panama ebbe occasione di ospitare la maggiore congestione di divise militari e di galloni della sua breve storia. Era la consacrazione dell'esercito come arbitro assoluto dei destini dell'America. In seguito, la carta geografica del continente americano è andata migliorando giacché i grandi capi militari: Aramburu, Ibanez, Rojas Pinilla, Manuel Odria, Fulgencio Batista, Marcos Perez Jimenez, Castillo Armas, e "Tacho" Somoza hanno lasciato, chi per passare a miglior vita, chi per prendere la via dell'esilio dorato o per godere la tranquillità domestica, le redini della politica nel rispettivo paese.

Rimane certamente a questa nostra povera America molta strada ancora da percorrere prima di riuscire a liberarsi da questa terribile infezione che è il ducismo, poiché le istituzioni militari sono rimaste in piedi. Le stesse che hanno innalzato Peron e Odria, Perez Jimenez e Rojas Pinilla, Castillo Armas e "Tacho" Somoza, rimangono tuttavia il solo corpo organizzato ed armato, occupato a tracciare il sentiero che i nostri giovani paesi devono seguire.

Non sono quindi lecite illusioni né speranze di regimi veramente liberi e democratici fin tanto che esista l'apparato coercitivo dell'esercito.

Finché esistano caserme e soldati, il duce avrà a sua disposizione il trampolino da cui muovere il passo per arrivare alla testa dello stato, e nel potere perpetuarsi come i Somoza, Juan Vicente Gomez e Leonidas Trujillo.

Victor Garcia
("Tierra y Libertad")

(1) Cecil Jane: "Libertad y Despotismo en America Hispana", Iman 1942. Bs. As.

(2) Simon Bolivar morì il 17 dicembre 1830. La boliviaromania di Juan Vicente Gomez ha le sue origini nel giorno stesso della sua nascita: il 24 luglio, che fu pure il giorno di nascita di Simon Bolivar.

(3) Arrivò ad offrire a Napoleone III le Isole Galapagos e le terre amazzoniche, scrivendo all'ambasciatore francese, M. E. Fabre: "Io sono di quelli che desiderano che questo magnifico paese assurga alla civiltà e alla ricchezza sotto la bandiera francese".



STATO -- GOVERNO -- DIO

Titolo che potremmo sintetizzare con la sola prima parola, in quanto il Governo è null'altro che la conseguenza "materialista" dello Stato "ideale", che raggruppa un certo numero di cittadini nati e sparsi su un lembo di territorio denominato etnico. Dio, invece, che è una . . . entità soprannaturale, al di sopra delle beghe e delle polemiche dell'umanità, potremmo anche non nominarlo, e lasciarlo in pace nel suo regno, ma vedremo che nella modesta disamina di queste linee, anche "lui", l'onnipotente . . . creatore della Terra e degli uomini non potrà sfuggire ad un'analisi concettiva, dialettica e forse anche filosofica dell'argomentazione che qui andiamo tessendo.

La quasi totalità della umanità oggi esistente, crede, come credeva ai primordi della sua elevazione spirituale di "homo sapiens", alle virtù insuperabili ed indispensabili del suddetto "trinomio". Ancora oggi, con moltissime dottrine religiose, politiche e filosofiche che si contestano a vicenda l'assoluta verità, scaturita per il "governamento" spirituale e sociale di tutta l'umanità, confermano le vecchie teorie della indispensabilità del sullodato "trinomio".

Questo atavico pregiudizio sulla "necessità" di avere un Dio e uno Stato che ci governino e ci . . . assistano durante tutta la nostra esistenza, è una paradossale ed inutile incongruenza, perché, ogni qualvolta i popoli hanno fatto, nella loro evoluzione sociale, un piccolo passo in avanti, questo loro miglioramento è avvenuto in contrapposizione alle leggi dello Stato e della Chiesa, in quanto queste due caste parassitarie agiscono quasi sempre in stretto accordo per sfruttare materialmente e spiritualmente tutta intera l'umanità. Perché se anche un domani dovesse imperare o solo una, o solo l'altra istituzione, come in molte parti del mondo è avvenuto nei secoli scorsi, nulla cambierebbe, giacché le prerogative di sfruttamento e di predominio avrebbero sempre un connesso di religiosità o di politica; come si può vedere oggi nella areligiosità dello Stato Russo, così come, sotto altre forme di sfruttamento, avveniva durante il governo degli Stati sotto la dominazione temporale della Chiesa di Roma o di altre più vecchie Chiese, che tiranneggiarono in tempi più remoti di quella romana. La storia è là nella sua nera cornice a dimostrarlo, e non mancano volumi storiografici che suggellano ampiamente le suddette evidenti verità.

Il regno della menzogna e del camuffamento è sempre degenerato e sia nella Chiesa e sia nello Stato-governo, e mai potrà avvenire un cambiamento della loro intima strutturazione burocratica e dommatica, perché altrimenti cadrebbero le loro stesse fondamenta. Entrambi sono sempre stati "conservatori", e conseguenti allo "status quo" sociale.

Un vecchio proverbio dice: "Divide et impera", così queste due istituzioni, unite o separate nel dominio dei popoli, non possono abbandonare quelle prerogative e tutte le vecchie tradizionali caratteristiche dominanti, che sono il "non plus ultra" per la loro esistenza.

Ora per queste elementari ragioni, non è difficile arguire l'impossibilità per la Chiesa e per lo Stato di intraprendere una evoluzione benefica in senso progressivo, per il miglioramento sociale ed economico di tutta l'umanità, in quanto sono due entità "statiche" che sopravvivono in conseguenza di quel loro tradizionale . . . equilibrio.

Un uomo, se gli si toglie l'aria muore, così, pur in forma diversa, la Chiesa e lo Stato, se venissero loro a mancare le egemoniche qualità più sopra menzionate, cesserebbero immediatamente di esistere.

Una parte della filosofia è riuscita a dimostrare l'assurdità della esistenza di Dio come ente supremo e costruttore dell'Universo, facendo rotolare nell'abisso della stupidità i dommi e tutte le favole dei vecchi e nuovi testamenti. Però sul concetto dello Stato e del Governo, non si riconosce da taluni e non si crede necessaria l'abolizione di quelle due mitologiche assurdità; dico "mitologiche"

perché come la religione, esse sono penetrate nel cervello e nello spirito dell'uomo come quella, e altrettanto sfruttate da furbi . . . pastori, che ne esaltarono e ne potenziarono la loro "necessità" sia spirituale che sociale.

Lo Stato, e con esso intendo alludere anche al Governo, non sono indispensabili alla vita e al benessere dell'umanità, perché i beni della natura e quelli dell'uomo, frutto del lavoro intellettuale e materiale dei lavoratori, non sono mai stati equamente distribuiti fra tutti. Ed anche se dovessero avvenire delle innovazioni nella legislazione burocratica dello Stato-governo, (come effettivamente è avvenuto da quando lo Stato è stato inventato), mai si raggiungerebbe l'equilibrio indispensabile per una vera società di uomini liberi ed eguali nei diritti e nei doveri.

Lo Stato racchiude in sé l'autorità, il comando e tutti quegli attributi che, se gli venissero a mancare, muterebbero completamente le caratteristiche che gli sono "innate" per sopravvivere. Non è possibile far intervenire il "bisturi" per eliminare allo Stato, perennemente ammalato, le protuberanze cancerose, esse si riformerebbero sempre, perché il male è in tutto il sistema statale, in tutti i tessuti connettivi e nel sangue stesso che circola nelle arterie vitali del suo corpo.

Il miglior medico per lo Stato-governo è dunque null'altro che una buona e progressiva morte. Ed al suo funerale dovrebbero intervenire tutti gli uomini della Terra, per assicurarsi dell'effettivo . . . trapasso.

Ma come è possibile vivere senza lo Stato, quando questo è stato proprio dagli uomini ideato per . . . armonizzare la loro esistenza?

Certamente non è con un semplice articolo che si può spiegare un nuovo ordinamento sociale, ma però già da diverso tempo sono state gettate le basi per l'eliminazione delle nocive istituzioni politiche e sociali. Testi e ponderosi volumi che trattano tale problema ve ne sono moltissimi, scritti da uomini di sommo ingegno e profondi conoscitori dei labirinti più virtualmente delicati della macchina statale. Consultando seriamente questi imparzialissimi trattati di scienze economiche e politiche, si possono comprendere con evidente chiarezza gli argomenti logici ed etici che affermano la possibilità divenibile di una società senza Stato.

E qui dobbiamo compenetrare anche nelle espressioni filosofiche e maggiormente "metafisiche", per dare una valida dimostrazione di una futura società anti-statale.

La "metafisica" è l'ultimo superamento dell'intelletto umano. L'uomo, studiando ed approfondendo i valori che derivano da questa disciplina, comprende e giustifica divenibili quegli elementi universali che armonizzeranno nel futuro una convivenza veramente "umanitaria", sciogliendo, superando, ed eliminando sotto la sua influente speculazione psicologica e razionale, tutti quei legami che lo tenevano avviluppato ai vecchi ordinamenti sociali.

Se la "fissità" non è possibile e non esiste in alcun campo dello scibile cosmologico ed universale, dove ogni elemento di ogni "galassia" è in continuo movimento e trasformazione, pur mantenendo l'Originalità immanente ed immutabile, perché l'Uomo, nella sua particolare specie, non dovrebbe egli medesimo rinnovarsi anche nelle caratteristiche psicologiche, che sono parte integrante della materia? Se l'Uomo si rinnova nel suo ciclo riproduttivo, dall'inorganico all'organico, senza sosta, apportando nella sua evoluzione anche una maggior capacità d'intendere e volere, come lo dimostra nelle manifestazioni spirituali ed intellettive, in conseguenza delle quali ha migliorato la sua forza riflessiva nel vasto campo psicologico, perché dunque dovrebbe trovare delle difficoltà ad eliminare quegli ordinamenti metodologici che non risultano più confacenti al suo migliore equilibrio sociale? Anche nel cervello dell'Uomo, che è il centro nevralgico della sua complessa personalità fisica e spirituale, avvengono laboriose metamorfosi, tendenti sempre più verso un "migliore" coordinamento della vita sociale e comunitaria.

Gli "elementi" che sussistono ancora

attualmente nell'organamento della convivenza umana, sono incongruenze determinate dalla prepotenza e dall'inganno dei Governi e delle Chiese; fenomeno, questo, esercitato da pochi spregiudicati individui, i quali non possono rappresentare la "somma" totale del genere umano, in quanto lo "spirito" di questo s'innalza al di sopra dell'iniquità e propende sempre più verso il "progresso" e verso "l'avvenire". L'Umanità non è "statica", ma è continuamente in movimento, e questo movimento non può essere che di rinnovamento.

La metafisica che è la bussola universale delle più grandi manifestazioni del pensiero umano, ci dà la possibilità di superare lo squilibrio determinato dalla statalizzazione governativa della vita sociale. Questa scienza superiore arricchisce il ragionamento, eliminando speculativamente tutte le aprioristiche infallibilità dei sistemi finora sostenuti sull'ordinamento sociale. E l'uomo che riunisce alla sua piccola materia uno spirito immensamente più grande, ha le caratteristiche possibilità di "plasmare" e di "ridimensionare" le sue esperienze, per armonizzarle a migliori condizioni di vita associata.

Se nell'infinito arsenale cosmologico, (dove sottomettono nuovi ordinamenti, dopo lunghe notti di decomposizioni per esaurimento), avvengono continue modificazioni sia materiali che spirituali, perchè adunque non dovrebbe avvenire un progressivo decadimento della società contemporanea, che nelle sue manifestazioni si è comportata e si comporta in modo irrazionale per un armonico equilibrio di giustizia tra gli uomini?

E' soprattutto un fattore evolutivo, conseguente al laborioso divenire della Società futura, la quale non potrà fossilizzarsi su preconcetti errati, a cui sino ad oggi sono stati assoggettati i popoli. Lo Stato ed il governo sono due entità sviluppatesi nella società con le stesse caratteristiche di una malattia contagiosa. O si elimina il morbo infettivo, o si rischia di mantenere febbricitante ed in condizione anormale tutto il corpo umano.

Non ci sono alternative o sedativi; il male va eliminato interamente, se si vuole guarire completamente. E poichè lo Stato-governo è una malattia secolare, sarebbe assurdo trovare dei palliativi per migliorarlo, onde renderlo più confacente alle necessità liberalistiche della umanità.

Le basi della nuova Società non devono poggiare sulle fondamenta di tarlate istituzioni, e se hanno resistito sino ad oggi è solo perchè usurparono con la violenza, l'inganno e lo strapotere le popolazioni, non permettendo mai ad esse alcuna possibilità di "autogovernarsi" nella pienezza della libertà. E quando questa meravigliosa aspirazione è "controllata" ed . . . elargita nei limiti restrittivi della legge, la libertà sociale ed economica non potrà mai esistere, perchè lo Stato-governo ne è il più grande approfittatore, avocando a sé, in larga misura, i maggiori benefici, e concedendo alla stramagioranza della popolazione le briciole della sua usurpazione.

Per concludere: è possibile arrivare ad una Società senza Stato e senza Governo? Certamente che è possibile! E questa possibilità è insita nello spirito universale dell'Uomo, il quale nel suo logico sviluppo mentale, tende sempre più verso migliori condizioni di vita, in armonia con le sue capacità speculative.

L'uomo non è "statico", e pur nella sua particolare relatività, non si sottrae all'universalità del "cosmos" che è in perenne rinnovamento. E speculativamente, l'uomo della Terra ha nelle proprie mani un'arma possente, che gli farà raggiungere in un prossimo avvenire le più alte cime della nobiltà spirituale e morale.

Questa nobile arma è la filosofia. Essa, armonizzandosi con tutte le altre scienze, innalzerà logicamente il pensiero, il quale, essendo Vita e Progresso, andrà al di là delle fasulle credenze di oggi, liberamente realizzando quanto l'Anarchismo ha sempre pronosticato nella sua saggia concezione ideologica e filosofica, per una Umanità veramente libera e redenta.

Aldo Filippi

Corrispondenze

Florida. — *E' stato per me un gran sollievo la lettura dell'articolo pubblicato nel primo numero di quest'anno dall'"Adunata", sotto il titolo "Cuba in pericolo". Dico questo perchè è da diversi mesi che ricevo un Bollettino "Nuestra Palabra Semanal" che, stando a quel che dicono, si pubblica in Cuba e si ristampa a New York. La lettura del contenuto di detto Bollettino, mi ha causato un certo senso di disgusto perchè il linguaggio che vi si usa somiglia a quello che usa il governo della plutocrazia statunitense. Nella sua campagna questa gente che si qualifica Sindacalista Libertaria, fa appello al patriottismo dei cubani.*

Che i comunisti abbiano approfittato, come sempre, della situazione e si siano incastriati in certi posti di comando, ne convengo; ma chi ha creato questa situazione: non sono stati la plutocrazia e il governo degli Stati Uniti?

16 gennaio 1961

California. — *Accade, e mi pare sovente, che quelli che si mettono a scrivere la storia prendono a volte cantonate famose arrivando perfino a falsificare la storia.*

Nel numero 7 del 1960 della Rivista "Volontà", G. R. recensendo il libro: "Itinerario rapido nell'America d'oggi", di E. Melani, riporta quanto l'autore scrive nel suo libro a proposito del partito comunista U.S.A. Nella primavera del 1959 incontrò con lo scrittore americano Howard Fast il quale gli avrebbe detto che "il Partito Comunista americano nacque in seguito alla scissione del movimento anarchico; non ha avuto, dunque, origini marxistiche come invece è avvenuto per i P. C. europei. Cosa è derivato da questa diversità di origini? Prima di tutto che l'azione del partito comunista degli Stati Uniti è stata sempre caratterizzata da un alone di romanticismo di tipica marca anarchica. . .".

Questa è un'affermazione gratuita, destituita di fondamento, contraria alla verità. Il partito comunista degli Stati Uniti non è nato da una scissione del movimento anarchico ma bensì del partito socialista americano.

Si era nel periodo immediatamente successivo alla grande vampata della Rivoluzione Russa, che tanto fermento di speranze e di lotte aveva portato nei movimenti d'avanguardia e in generale nel movimento operaio. E come in ogni altro paese, si presentò al Partito Socialista di qui il problema dell'adesione o meno alle III Internazionali, di Mosca.

Il partito socialista ufficiale con i suoi leaders del tempo (Eugenio Debs era in prigione): Morris Hilquit, Victor Berger ed altri della stessa tendenza, rimase al suo antico programma parlamentare riformista. Gli elementi giovani e di sinistra volevano invece l'adesione alla III Internazionale e quindi la formazione di un partito comunista.

Il 21 giugno del 1919 — narra Anthony Bimba nel suo libro "History of the American Working Class", International Publishers, New York, 1927 (pag. 284-285) — 94 delegati della tendenza di sinistra del Partito Socialista si riunirono a New York per discutere della situazione e decisero, con 55 voti contro 38, di rinviare la costituzione del Partito Comunista fino al congresso straordinario che doveva tenersi il 30 agosto nella città di Chicago. Ecco come Anthony Bimba descrive l'accaduto.

Quando il Congresso straordinario del Partito Socialista si riunì a Chicago il 30 agosto, l'ala destra aveva la situazione bene in mano. I suoi componenti dichiararono inammissibili al congresso i delegati di sinistra e siccome questi rifiutavano di uscire dall'aula, la polizia fu chiamata per scacciarli. I delegati espulsi si riunirono il giorno seguente (31 agosto) ed organizzarono il Partito Comunista del Lavoro. L'indomani, 1. settembre 1919, l'assemblea convocata dalla maggioranza della ala di sinistra si riunì e dichiarò fondato il Partito Comuni-

sta, formulandone il programma". Fuono in seguito fatti tentativi per conciliare le due frazioni comuniste, ma senza successo.

Ora, mi domando io, dov'è andato il signor Melani a pescare gli anarchici che avrebbero, scindendosi fra di loro, dato inizio al partito comunista? Possibile che Howard Fast ignorasse le origini del partito comunista statunitense, al quale fu accusato di appartenere per tanti anni?

Comunque sia, non sarebbe male che qualcuno rettificasse su "Volontà" quella che è senza dubbio una grossolana invenzione, sia poi questa parto di malafede e semplicemente un errore . . . romantico!

Osmar

17 gennaio 1961

Una voce isolata

Verso la fine di novembre il Presidente della Confederazione svizzera, il signor Petit Pierre, ha tenuto un discorso politico del quale abbiamo colte alla radio svizzera le parti salienti, ed i primi commenti dei cronisti.

Poi, silenzio. In nessun quotidiano o periodico abbiamo colta, riprodotta, la dichiarazione, che non esitiamo a chiamare sensazionale; per una comune intesa tacita i paesi dell'occidente, così detti capitalisti, hanno sepolta la coraggiosa affermazione, considerando forse che la piccola Svizzera non aveva il diritto di portare la zizzannia in seno alla coalizione dell'anticomunismo.

Ora il presidente del piccolo Stato ha nel giro di pochi minuti, condannato il comunismo, come negatore dell'individuo; ma ha altresì affermato che la Confederazione non è e non vuol essere uno Stato capitalista, in quanto in essa è inammissibile lo sfruttamento dell'uomo ad opera di un altro uomo. Le sue parole sono state chiare, precise, una vera presa di posizione, che poi nei commenti che seguono a Losanna il solito comunicato, è stata nettamente sottolineata come assoluta novità, caduta improvvisamente dall'alto.

Nella Svizzera, quindi, ove alle parole abbiano a corrispondere i fatti, nè comunismo, nè capitalismo. Si potrebbe dire che, se non fosse vera, sarebbe ben trovata, e che la coesistenza pacifica fra i popoli del mondo vi troverebbe un programma ben seducente.

Individuo da un lato, sfruttamento dell'uomo da parte di altro uomo, dall'altro lato, sono due temi di capitale importanza, non solo per gli anarchici, che hanno nei due casi una ben netta posizione, ma per una numerosa schiera di persone che li riassumono in una sola parola: libertà.

E' strano come spesso le parole che si usano, si ridano allegramente delle realtà che vorrebbero rappresentare. Il comunismo, quale capitalismo di Stato, è il più avido il più assetato di capitali che esista al mondo. Nessuno Stato ha in questi ultimi venti anni aumentato tanto il capitale a sua disposizione o a disposizione dei singoli cittadini, quanto non lo hanno fatto i russi sotto il torchio drastico, senza pietà, di quel regime, che ha posto tutti al lavoro, grato od ingrato esso fosse, e da ognuno ha tratto il suo tornaconto.

Ora poi è assai strano il constatare come negli Stati dell'occidente lo Stato serve appunto i gruppi capitalisti e li favorisce quanto può, a danno di chi lavora, affinché questo dia una percentuale massima all'incremento del capitale dei singoli, bene o male che esso sia usato; chè, in certo modo, ed in Russia e negli Stati capitalisti è sempre lo Stato che fa o da manutengolo o senza altro da accaparratore del lavoro del singolo. Se non è zuppa è pan bagnato, in quanto non bisogna illuderci che negli Stati comunisti tutto vada sulle rotelle e sperperi ed abusi non esistano. Abusi, e sovente errori di programma, con distruzione di beni.

Quasi fratelli, nell'ansia di aumentare i loro capitali, gli antagonisti non differiscono di molto nel modo, da che il pieno impiego russo, con milioni di deportati in Siberia, altrove, non ritengo possa destare l'invidia da parte dei disoccupati altrove.

Oggi mentre la guerra atomica è divenuta non impossibile, ma del tutto improbabile,

si parla di coesistenza o per amore o per forza.

Coesistenza la quale dovrebbe arrivare a fondere a poco a poco i due sistemi in un sistema, supponiamolo in ipotesi, quale visto dal Presidente Svizzero. Che avverrebbe allora? Un mondo tranquillo, tranquillo; pane e giochi come sotto i Cesari?

Io ritengo assurdo vedere un mondo equilibrato. La Russia di oggi che ha uno standard medio di vita inferiore per certo a quello americano, si ripromette però di raggiungerlo fra dieci anni, fra venti, se del caso.

Cioè di poter far concorrenza sul mercato mondiale alla potenza avversaria che ancora in ciò la supera. Ma . . . immaginate voi un giorno nel quale le due grandi potenze porteranno i loro prodotti ad egual prezzo sul mercato mondiale e non vi sarà che una scelta al caso?

In tali ipotesi vi saranno allora altre potenze, a regime di vita media inferiore, che faranno concorrenza e alla prima ed alla seconda, in quanto chi si accontenta di meno può offrire la sua merce ad un prezzo inferiore!

E la concorrenza continuerà e non vi sarà barba di santo che potrà farla cessare.

Appunto nella Svizzera, in queste ultime settimane, è stato all'ordine del giorno il problema del latte ivi prodotto, che Italia e Francia tendono in parecchi articoli lavorati a soppiantare: burro e formaggio.

E lì il problema era o di diminuire il prezzo del latte alla produzione abbassando il livello di vita degli agricoltori svizzeri o di far pagare a tutti gli svizzeri, non esclusi i produttori di latte, una somma a mezzo della quale la Confederazione avrebbe equilibrate le partite.

Col punto interrogativo se o meno i grandi produttori di latte dovessero essere tassati di più dei modesti; i primi usando di faggi importati a buon prezzo, i secondi con magre risorse naturali, isolati nelle parti montagnose. Al proposito vi è stato persino un referendum popolare.

Il cittadino svizzero gode di una vita media superiore di parecchio a quella italiana, come difendersene?

Inutile il ricordare che è la sobrietà russa antica ed ora imposta, che ha portato tale Stato alla potenza attuale, e tal gioco pare abbia a prendere cittadinanza nel mondo, talchè saranno i più sobrii ed i meno civilizzati, mi si passi la parola, a imporre le loro merci ai più comodi cittadini dei grandi Stati. Superfluo qui parlare della Cina, e della nuova Africa.

La Svizzera è uno Stato chiuso, la popolazione è controllata, le famiglie troppo numerose, al terzo o quarto figlio, sono richiamate all'ordine, a meno che non dispongano di mezzi propri abbondanti; l'emigrazione è contenuta così che se dopo cinque anni lo straniero ha il diritto di diventare svizzero, lo Stato si affretta, pochi mesi prima, ad espellerlo dal suo territorio, salvo riammetterlo, passato il tempo previsto, perchè il precedente soggiorno sia annullato nei suoi effetti!

Ma il mondo è più grande della Svizzera e mal penserebbe chi lo vedesse regolato con altrettanta cura; l'attrito, la concorrenza fra popolo e popolo rimarrà comunque e sarà, eh si, il gioco della evoluzione, con la scelta e la preminenza del più adatto a resistere nel nuovo ambiente.

E' già molto se la guerra di sangue stia per andarsene in quarantena; ma sarebbe illuderci se non si vedesse oltre; altre forme di guerra, altre competizioni fra il più forte, il più intelligente e . . . gli altri.

Questo anche ammettendo che la convivenza pacifica finisca per uccidere il capitalismo e ridia la libertà all'uomo singolo. Chi vivrà vedrà.

D. Pastorello

10-12-'60



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming topics for discussion at the Libertarian Forum:

January 27 — Sam Weiner: The Historical Developments of the Chinese Revolution.

February 3 — Vince Hickey: Marcus Garvey — The "Black Moses".

February 1 — Valerio: The Present Social and Political Situation in Italy.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

San Francisco, Calif. — Sabato 28 gennaio 1961, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 29 gennaio, alle ore 1:00 P. M., al Circolo Aurora avrà luogo un pranzo in comune. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

I compagni invitati ad intervenire con le loro famiglie, farebbero bene ad avvisarci per tempo, così ci sarebbe più facile regolarci nella preparazione dei cibi.

Ogni venerdì sera avrà luogo la riunione del nostro gruppo alla sede del circolo, 9 Meridian Street. I compagni e gli amici che non possano intervenire a tali riunioni sono sollecitati ad informarci con cartolina della loro intenzione di partecipare al pranzo suindicato. — Circolo Aurora.

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 febbraio, alle ore 7:30 P. M. avrà luogo una cena famigliare pro' stampa nostra. Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non mancare, poichè oltre il fatto della solidarietà con le attività del nostro movimento, si passerà una serata piacevole tra amici. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 11 febbraio 1961, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, con l'ausilio dei "giovani", i quali, ci auguriamo, interverranno numerosi, avrà luogo un trattenimento famigliare con cena e ballo, a pro' di una iniziativa locale di solidarietà.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — Gli Iniziatori.

Miami, Florida — Domenica 19 febbraio al Crandon Park al solito posto, si terrà il secondo picnic di questo inverno. Il ricavato, come fu annunciato, sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Paterson, New Jersey — Come negli anni scorsi, il giorno 12 marzo p. v., nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspici dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Quanti hanno a cuore l'esistenza di questo foglio, constatando la costanza del deficit che ne minaccia l'esistenza, non possono fare a meno di adoperarsi per concorrere alla buona riuscita dell'iniziativa.

Daremo in uno dei prossimi numeri i particolari precisi. — Il Gruppo Libertario.

Newark, N. J. — Anche questo mese fra compagni si sono raccolti \$40 per la vita dell'"Adunata".

Fa piacere vedere arrivare puntualmente tutte le settimane questa pubblicazione che ci tiene informati sugli avvenimenti che avvengono nel mondo e sul permanente dibattito delle idee. Compagni: pensiamo a tenerla in vita! — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Resoconto della Biblioteca dell'"Adunata" dal 1959 al 31 dicembre 1960: Entrate \$177,80 — Uscite 40,99 — Ricavato \$136,06, che vengono passati all'amministrazione del giornale. — L'Incaricato.

Roma (Italia) — Se qualche compagno d'America possedesse copie delle seguenti riviste: "Il Confe-

renziere Libertario" e "Satana" pubblicate a Roma negli anni 1921-1925, gli sarei oltremodo grato se volesse inviarle al vecchio redattore di esse che ne è sprovvisto, cioè: Spartaco Provaglio — Via S. Tommaso d'Aquino, n. 11/A — Roma (Italia).

New Britain, Conn., 11 genn. 1961. — Finalmente, dopo più di un anno, la Probate Court di Bristol, Conn. chiuse e rimise ai beneficiati del testamento del compagno Giovanni Solinas di Bristol Conn. l'ammontare dovuto.

Escluso fu dal governo Italiano e Americano (Stati Uniti) \$100.00 lasciati a beneficio "dove più urge il bisogno". Protestai, e mi fu concesso d'includerli nelle mie spese, come il testamento dice: Avendo lasciato me come esecutore legale delle sue ultime volontà (si comprende). Questo è un suggerimento a tutti, pel futuro, onde evitare complicazioni e delusioni.

Questi \$100.00 (dove più urge il bisogno) a richiesta del più intimo e fedele compagno di Solinas, Salvatore Satta, che gli fu d'appoggio durante la vita da giovine in Italia, in Spagna e ovunque capitò, mi suggerì col mio consenso, di rimettere a Domenico Pireddu e Salvatore Marcello, di Nuoro, Sardegna, mutilati nella rivoluzione spagnuola e invalidi a qualsiasi lavoro. Di mia coscienza accettai il suggerimento e rimisi a Satta l'ammontare di \$100.00 da rimettere ai due compagni.

Io sottoscritto rinunciando a spese incontrate nel caso di G. Solinas, rimetto direttamente, quanto segue:

\$100.00 per "dove più urge il bisogno", a mezzo dell'"Adunata".

\$10.00 per "L'Adunata dei Refrattari"; 10.00 per "Volontà"; 10.00 per "Seme Anarchico"; 10.00 per "Umanità Nova"; 10.00 per "Il Libertario"; 10.00 per "Progressive World", S. U. A.; 10.00 per "Tierra y Libertad", Mexico.

Includo ringraziamenti a tutti i compagni di Needham, Boston, Mass. e dintorni per le premurosità avute veramente fedeli al compagno Solinas, durante il male che non perdona.

Albert Paganetti

N. B. — Avrei piacere se potete pubblicare questo comunicato nello stesso che pubblicherete il lascito di Giovanni Solinas cioè: \$100.00 per "L'Adunata dei Refrattari"; \$100.00 per Le Vittime Politiche.

AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

Los Angeles, Calif., M. Giordanelli \$3; Lodi, Calif., D. Leo 3; Italia, V. Leo 2; Davenport, Calif., A. Libua 3; Parkland, Pa., V. Bellotti 3; Brooklyn, N. Y., P. Mairone 3; Torrington, Conn., C. Talamini 3; Amherstburg, Ont., Canada; P. Gardini 3; Totale \$23,00.

Sottoscrizione

Wilmington, Del., I. Rossi \$15; New Britain, Conn., A. Antolini 10; Los Angeles, Calif., M. Giordanelli 2; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; Davenport, Calif., A. Libua 2; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Phoenix, Arizona, C. Carbone 5; New York, N. Y. come da Comunicato rendiconto della Biblioteca 136,06; New Britain, Conn. come da Comunicato A. Paganetti 110; Bruxelles, Belgio, G. Careno 5; Vineland, N. J., G. Collini 1; Amherstburg, Ont., Canada, P. Gardini 7; Newark, N. J. come da Comunicato L'Incaricato 40; Somerville, Mass., F. Tarabelli 10; Totale \$356,06.

Riassunto

Deficit precedente	1.531,90	
Uscite: Spese N. 4	460,27	
		1.992,17
Entrate: Abbonamenti	23,00	
Sottoscrizione	336,06	379,06
Deficit dollari		1.613,11

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

L'Amministrazione

CRONACHE SOUVERAINE

Turlupinatura iperbolica

Una delle promesse più categoriche e più solenni che siano state fatte dal nuovo presidente della Repubblica degli Stati Uniti — il XXXV — e su cui ha più insistito durante la campagna elettorale dello scorso autunno, conclusasi l'8 novembre con la sua elezione, è stata quella di mantenere con ogni zelo la separazione della Chiesa dallo Stato.

Ora, alla sua inaugurazione la settimana scorsa, presero parte, con preghiere e invocazioni che occuparono più tempo del discorso inaugurale, i rappresentanti ecclesiastici, non di una ma di quattro chiese diverse: il Cardinale Richard Cushing, arcivescovo di Boston, per la chiesa cattolica romana; il reverendo Joun Barclay di Austin Texas, per la chiesa protestante dei "Discepoli di Cristo" a cui appartiene il vicepresidente Johnson; l'arcivescovo Iakovos, di New York, per la chiesa Orientale Ortodossa; e il rabbino Nelson Glueck, di Cincinnati, Ohio, per la chiesa giudaica.

Chi si prende in giro?

La separazione della chiesa dallo stato vuol dire governo neutrale verso tutte le chiese se, non verso una chiesa sola; vuol dire stato laico, non stato ossequiente a quattro chiese, o a tutte le 254 chiese organizzate che si dice esistano negli Stati Uniti.

Ma, tant'è: i sacerdoti di tutte le religioni hanno imbastito sull'impiego al singolare che il Primo Emendamento Costituzionale fa del termine chiesa, la speculazione di un equivoco con cui hanno finito per persuadere se stessi e il volgo dei fedeli e la ciurma dei politicanti, che la Costituzione dice in realtà il contrario di quel che dice e cioè che il Primo Emendamento — che nega al Congresso di potere fare leggi per dare carattere ufficiale ad una chiesa — permette, anzi comanda al plurale quel che vieta al singolare, e che lo stato il quale non può associarsi ad una chiesa senza violare la Costituzione, può invece associarsi — nelle pubbliche cerimonie, nelle scuole, nell'esercito, nei tribunali e persino nella zecca e nella stampa dei francobolli postali — con tutte le chiese o con le quattro sette principali che esistono nel paese.

Il presidente Eisenhower soleva giurare la sua devozione alla Costituzione degli U. S. sopra una piramide di Bibbie. Il suo successore si è contentato di una Bibbia sola, ma ha avuto bisogno di quattro prelati per dare aura di santità all'enorme turlupinatura che annulla in realtà il principio della separazione della chiesa dallo stato e quello della laicità di quest'ultimo.

E non è veramente il caso di parlare di un progresso.

Storia di negri

Una lettrice del quotidiano "Herald Tribune" di New York scrive alla redazione del numero domenicale di questo giornale per ricordare ai suoi lettori alcune cose che riguardano i negri e che nelle scuole non si insegnano, nemmeno nelle scuole integrate.

Dice fra l'altro: "Ho imparato — non da un maestro ma da libri oscuri trovati sugli scaffali polverosi delle biblioteche, che noi, negri, non siamo stati con le mani in mano come docili pecore, a cantare inni aspettando che i bianchi ci dessero la libertà, ma abbiamo cosparsa la storia del Sud di rivolte senza numero, violente e sanguinose ad opera degli schiavi.

"Ho imparato — che un uomo della statura di Henri Christophe è veramente esistito; — che Alessandro Pushkin e Alessandro Dumas erano negri; — che, ai miei giorni stessi, il primo ad operare con successo nel cuore umano è stato un negro e che il primo a scoprire ed a trovare il modo

pratico di fare uso del plasma del sangue era pure un negro.

Ed a proposito di quest'ultimo, quante fra le donne bianche del sud che vanno gridando contro l'idea di dare un'istruzione adeguata ai negri, devono la vita dei loro figli sopravvissuti alla guerra al negro dottor Charles Drew, che trovò il modo di istruirsi da sé, ad onta degli ostacoli da esse frapposti?"

Forse nel comprensibile risentimento delle vittime dell'odio di razza si potrebbe a volte trovare un filo del medesimo a rovescio; ma questi dati, largamente ignorati o dimenticati anche dalla maggioranza dei bianchi, possono anche servire a smentire la comune leggenda secondo cui le genti di colore, e particolarmente i negri, sarebbero, per irrevocabile maledizione della natura qualitativamente inferiori ai bianchi.

I buli

Col cominciare del nuovo anno l'autorità giudiziaria federale competente aveva deciso che l'ora era venuta in cui la Università di Georgia, finanziata dallo stato doveva incominciare ad ammettere studenti negri. E, tanto per rompere il ghiaccio, due studenti, la 18enne Charlayne Alberta Hunter, e il 19enne Hamilton E. Holmes di Atlanta erano stati iscritti quali studenti regolari.

La sede della Università di Georgia è la città di Athens, Georgia, situata ad una cinquantina di miglia a nord-est di Atlanta, con una popolazione di 31.355 abitanti, dei quali 8.190 studenti e 475 insegnanti — una città, insomma, formata intorno alla istituzione universitaria la cui storia risale al 1785.

I primi due o tre giorni passarono senza gravi incidenti; i due giovani furono accolti con freddezza, qualche insulto, qualche cortesia, anche. Ma la sera di mercoledì 12 gennaio, in seguito ad un evento sportivo al quale avevano preso parte molti studenti, ed anche estranei, fu inscenata nella notte una dimostrazione violenta a base di grida, insolenze, minacce, sassate e spari. Vi furono feriti ed arresti, ma i dimostranti non si sbandarono che dopo che la polizia ebbe fatto uso di bombe a gas lacrimogeno. Fratanto i due giovani studenti erano stati sospesi dalla scuola e, col favor della notte, riportati ad Atlanta dalla polizia, d'ordine delle autorità universitarie che temevano il peggio.

Il giorno dopo, a mente fredda, il paese ebbe tempo di misurare in tutta la sua profondità l'orrore dell'accaduto giacché non si trattava soltanto di una studentesca universitaria e razzista; si trattava anche di interventi klanisti dal di fuori. Si comprese che l'ora era venuta di scegliere: o correre ai ripari tornando, in alto loco, al rispetto delle corti federali, o consentire che la Università di Georgia si coprisse di ridicolo e di vergogna. Si corse ai ripari.

I due studenti furono riammessi a fre-



"Pursuit of Light," by Li Hua.

quentare le loro classi rispettive; 13 studenti arrestati nel corso della dimostrazione furono sospesi; sei arrestati non studenti — fra i quali cinque membri del Ku Klux Klan — furono rimandati al giudizio delle Assise sotto l'imputazione di rivolta contro i poteri costituiti. Il governatore dello stato fece presente al parlamento della Georgia ed alla cittadinanza che le leggi dovevano essere rispettate, Charlayne Hunter e Hamilton Holmes frequentarono le loro classi indisturbati durante tutta la settimana scorsa. . . E i buli del K.K.K. sono stati finora bonini.

Non c'è nemmeno da immaginare che il fanatismo razzista di questi ultimi e della parte più ottusa della studentesca stessa si sia eclissato. Nelle istituzioni dello stato della Georgia come per tutto il resto del "Deep South", d'altronde, si è continuamente alla ricerca di espedienti per . . . rimettere i negri "al loro posto". Alla prima occasione propizia, i fanatici si prenderanno sicuramente la loro rivincita.

Ma intanto è dimostrato questo: che è bastato che le supreme gerarchie della società bianca georgiana abbiano fatto capire che non si doveva continuare sulla via del klanismo intrapresa la notte del 12 gennaio, perché i buli del pregiudizio di razza, che fanno gli eroi quando sono in mille contro due, si calmassero e girassero al largo dell'Atene universitaria della vecchia Georgia. Pel momento, almeno.

Non ci si illuda che sia la ragione a calmarli è soltanto un altro pregiudizio, il pregiudizio nazionalista — che è, in fondo, il movente principale che induce i tre poteri dello stato federale ad insistere sulla necessità di un trattamento meno vergognoso della popolazione negra in seno alla società statunitense.

Quel che i negri degli Stati Uniti sono costretti a subire dalla prepotenza dei bianchi non passa inosservato all'estero soprattutto in Russia e in Cina dove i governanti ambiscono di mettersi alla testa delle popolazioni di colore, che in Asia e in Africa vanno scuotendo, ed hanno in gran parte scosso, il giogo del colonialismo europeo.

Tredici stati africani hanno già allacciato relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e la repubblica popolare della Cina ha relazioni diplomatiche con cinque stati africani, e presto saranno sei, con la Somalia. E la radio russa e la cinese, rivolgono continuamente la parola ai popoli africani nelle loro lingue stesse per dir loro che il comunismo è la loro speranza per l'avvenire, il capitalismo statunitense la loro perdizione sicura. . .

Nel 1959 la radio russa e cinese dedicava oltre 51 ore settimanali alla propaganda di questo genere nelle lingue dei popoli africani, e durante il 1960 tale orario è certamente aumentato.

Così, dove non arriva la ragione umana, arrivano la gelosia e il fanatismo politico.

PER LA VITA DELL'ADUNATA

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori
Philadelphia, Pa., dicembre 1960